

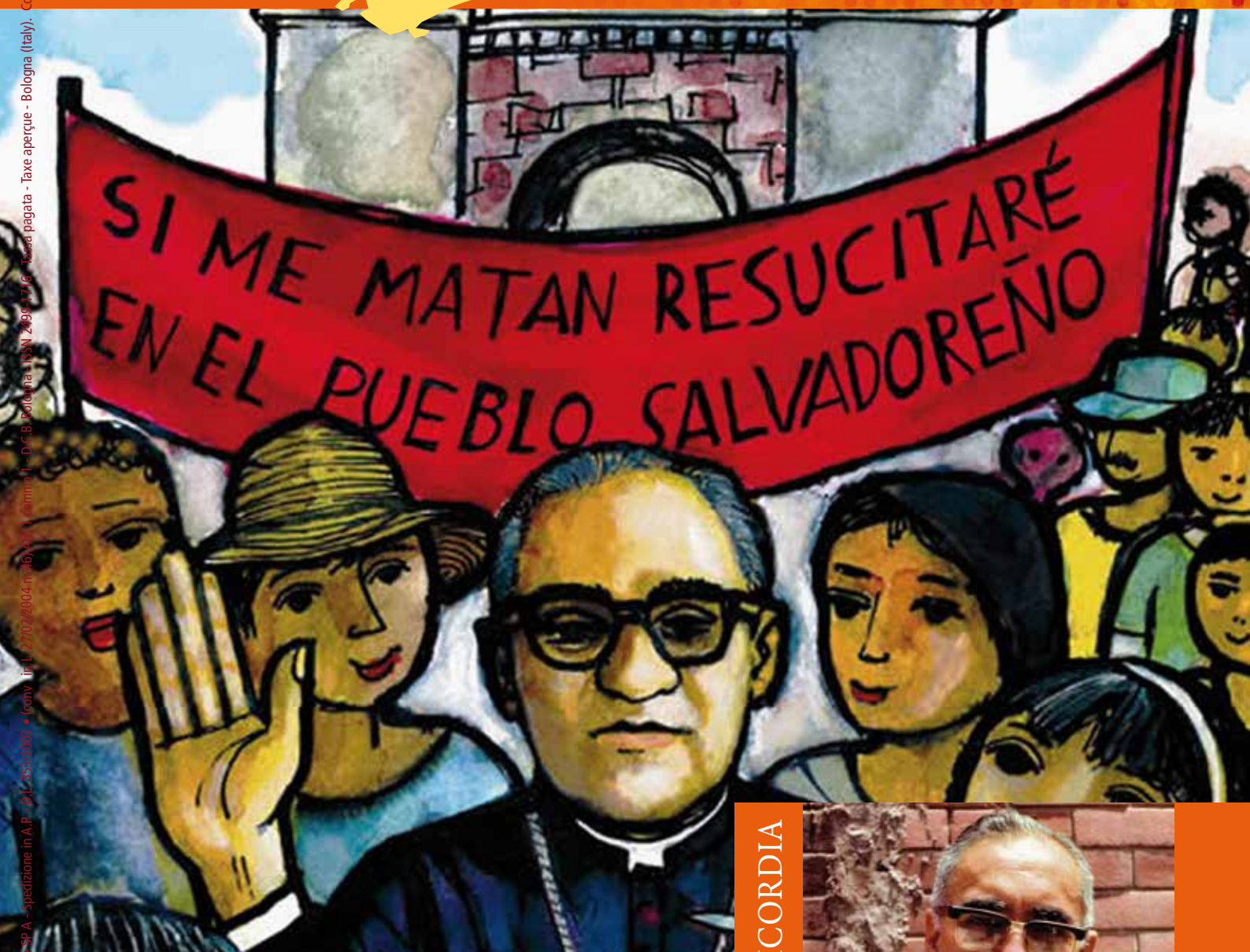
SACRO CUORE

VIVERE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

DICEMBRE 2016

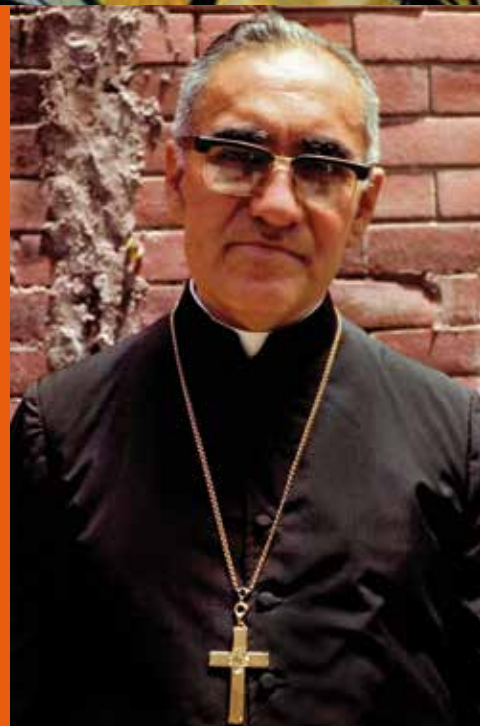
N. 7 - Dicembre 2016 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - D.D. Bolonia 15/01/2004 n. 16451 • Contiene inserto redazionale



All'interno:

- **Mons. Oscar Arnolfo Romero**
- **Ritorniamo a Nazareth**
- **Attilio Giordani**
- **Il vangelo del perdono**

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.7 / DICEMBRE 2016

- **3 EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- **4 TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
Arnulfo Romero
- **6 SPIRITUALITÀ**
Il martirio di Mons. Romero
- **8 ALFABETO FAMILIARE**
N come Nazareth
- **10 MARIA**
Richiami di Maria
- **12 LABORATORIO PASTORALE**
Attilio Giordani
- **14 PAROLA DI DIO**
Testimoniare il Vangelo del perdono
- **16 I SANTI TRA NOI**
Card. Ernest Simoni
- **18 ADOLESCENZA**
La difficile arte del perdono
- **20 MISSIONI**
Agenda 2030
- **22 IL NOSTRO SANTUARIO**
La rete di persone che pregano le une per le altre
- **24 BIBLIOGRAFIA E SITOLOGIA**
Educazione dei giovani

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXII - N. 7 - Dicembre 2016 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Carissima,
carissimo,*

Il **Natale** ci porta un senso di tenerezza. La coreografia del presepe, dei doni, dell'attesa, delle luci, nel buio dell'inverno creano l'attesa forte di incontrare il Signore.

Natale è speranza. L'Angelo dice ai pastori: «**Non temere!**» perché Dio si è speso per te e ha deciso di pagare lui tutti i debiti che avevi, e da questo momento sei destinato a poter godere per sempre nella gioia e nella comunione con tutte le persone che hai conosciuto.

A questo punto ti invito ad allargare l'orizzonte, pensa a chi sta soffrendo, a chi non riesce a celebrare il Natale, a chi è privato persino della possibilità di esprimere la propria fede. Pensa ai terremotati, ai poveri, a persone, anche vicine a te, che non hanno da mangiare. Per tutte queste persone il Signore si è fatto uomo e vuole la gioia di ogni persona. E da qui allora scaturisce l'impegno: una comunità cristiana che festeggia la nascita di Cristo deve avere il coraggio di farlo nascere nel cuore di tutti.

Il calendario 2017 interamente dedicato alle **apparizioni di Maria a Fatima**.

Il 13 maggio saranno cento anni dall'apparizione della Vergine Maria a Fatima, un avvenimento profondamente legato agli avvenimenti storici che hanno travagliato il secolo scorso. Le visioni dei tre pastorelli riguardano profeticamente anche i nostri giorni.

Il mio augurio per il Santo Natale e per il Nuovo Anno si lega a questi avvenimenti.

Affidiamoci fiduciosamente a Maria. La Madonna ha promesso che il suo Cuore immacolato trionferà su ogni forma di male. Facciamo nostra la fede di papa Francesco: «Dobbiamo essere consapevoli che la Vergine Maria può tutto, poiché è colei che ha concepito il Figlio di Dio, Lei è la prima che ha avuto fede e noi dobbiamo avere fede in Lei!».

Questo l'augurio di tutta la redazione della nostra rivista.

Don Ferdinando Lombardi

VIVERE

VIVERE

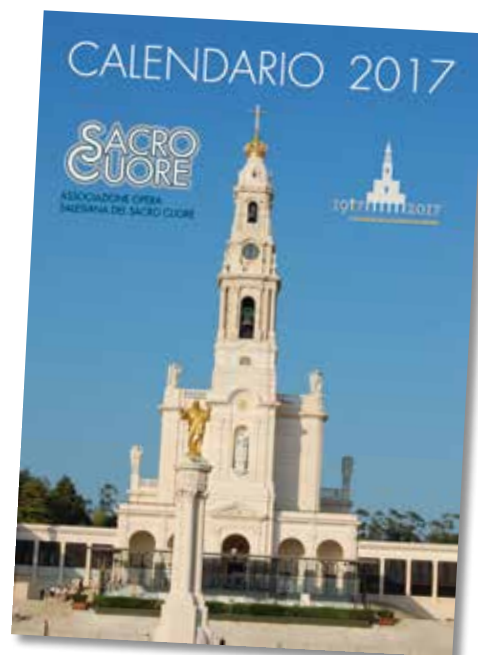
È il nuovo titolo della rivista, è il nostro impegno editoriale: aiutare tutti i lettori a vivere bene pur in mezzo a tante difficoltà.

VIVERE

I nostri articoli vogliono dare un aiuto di qualità al vivere quotidiano: aprirci alla vita definitiva.

VIVERE

La nostra rivista ha scelto questo nuovo titolo perché ci affidiamo a Gesù che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita».



RINGRAZIAMENTI

Con dicembre termina la collaborazione di due amici che hanno arricchito la nostra riflessione durante tutto l'anno:

La **Dott.sa Lucia Amour** che ha fatto brillare nei nostri cuori la fede in Maria e che ci ha fatto scoprire le apparizioni della Vergine alle Ghiaie di Bonate (BG) nel 1944.

Il **Prof. Ernesto Borghi** che ci ha guidato nell'apprendere un metodo serio e profondo per accostarci alla Parola di Dio. La nostra riconoscenza si trasforma in preghiera perché il Signore li riempia dei suoi doni di Spirito.

TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

a cura della Redazione

Se mi uccidono risorgerò nel mio popolo

Mons. Oscar Arnulfo Romero, Vescovo di San Salvador

Oscar Romero Vescovo di San Salvador è stato assassinato a causa del suo impegno per la difesa dei diritti e per la promozione della giustizia sociale, in un momento in cui in quel paese inferiva la repressione sociale e politica.

Oggi Oscar Romero è considerato, non solo in America Latina, martire della giustizia e della pace.

L'amore e la dedizione che unisce Romero al popolo salvadoregno, che oggi lo prega e lo invoca come San Romero d'America, è racchiuso nelle ultime parole pronunciate dal vescovo prima di essere ucciso, mentre elevava il calice: "Possa questo sacrificio di Cristo darci il coraggio di offrire il nostro corpo e il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo". E ancora, nella frase che era solito ripetere nei momenti in cui la sua denuncia delle ingiustizie si faceva più aperta e la sfida al regime più pericolosa: "Se mi uccidono risorgerò nel mio popolo".

Biografia

Nacque, secondo di otto fratelli, da una famiglia di umili origini. Manifestato il desiderio di diventare sacerdote, ricevette la sua prima formazione nel seminario di San Miguel (1930). Compì la sua formazione accademica nella Pontificia Università Gregoriana di Roma negli anni dal 1937 al 1942. Ordinato



sacerdote il 4 aprile 1942, svolse il suo ministero di parroco per pochi anni. In seguito fu segretario di un Vescovo e poi segretario della Conferenza episcopale di El Salvador.

Il 25 aprile 1970 venne nominato vescovo ausiliare di San Salvador.

Il 15 ottobre 1974 venne nominato vescovo di Santiago de María, nello stesso Stato di El Salvador, uno dei territori più poveri della nazione. Il contatto con la vita reale della popolazione, stremata dalla povertà e oppressa dalla feroce repressione militare che voleva mantenere la classe più povera soggetta allo sfruttamento dei latifondisti locali, provocò in lui una profon-

da conversione, nelle convinzioni teologiche e nelle scelte pastorali, anche grazie all'influenza del gesuita Jon Sobrino, esponente di punta della teologia della liberazione. I fatti di sangue, sempre più frequenti, che colpirono persone e collaboratori a lui cari, lo spinsero alla denuncia delle situazioni di violenza che riempivano il Paese. La nomina ad arcivescovo di San Salvador, il 3 febbraio 1977, lo trovò pienamente schierato dalla parte dei poveri, e in aperto contrasto con le stesse famiglie che lo sostenevano e che auspicavano in lui un difensore dello status quo politico ed economico. Romero rifiutò

l'offerta della costruzione di un palazzo vescovile, scegliendo una piccola stanza nella sagrestia della cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza, dove erano ricoverati i malati terminali di cancro.

Il coraggio della denuncia

L'uccisione di padre Rutilio Grande, gesuita, suo amico e collabo-

tutte le forze armate a non eseguire gli ordini, se questi erano contrari alla morale umana. Disse: «Io vorrei fare un appello particolare agli uomini dell'Esercito e in concreto alla base della Guardia Nazionale, della Polizia, delle caserme».

Il giorno dopo (24 marzo), mentre stava celebrando la messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, fu ucciso da un sicario su mandato di Roberto

Durante le esequie l'esercito aprì il fuoco sui fedeli, compiendo un massacro.

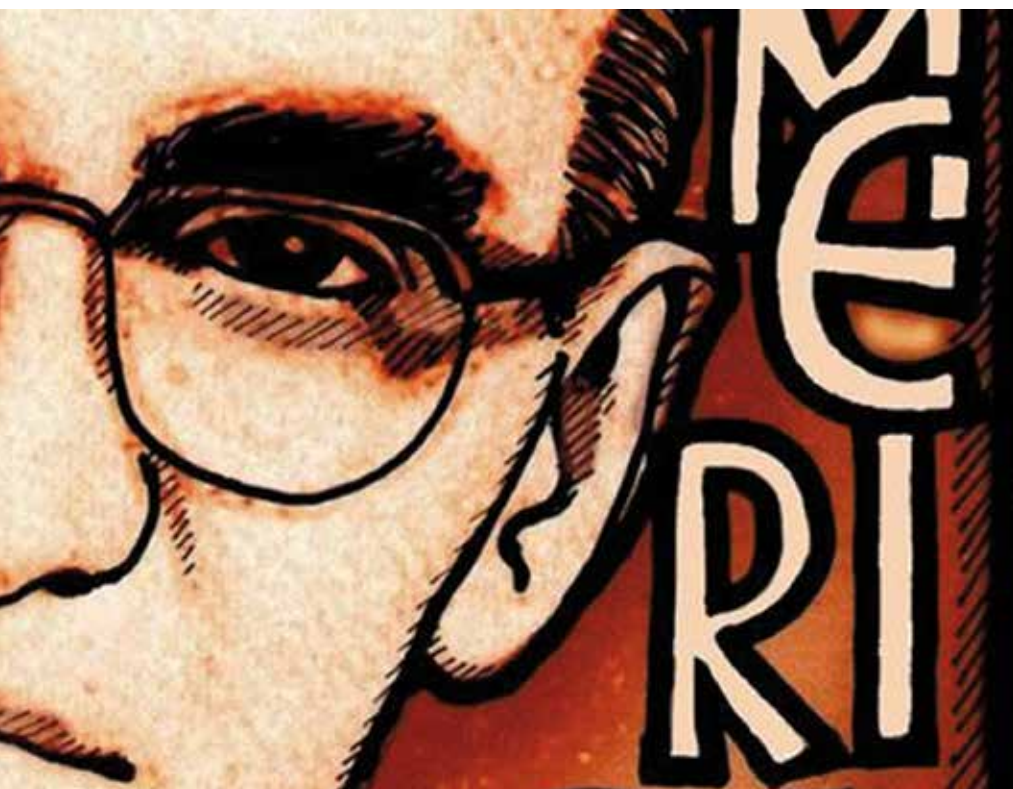
Il 6 marzo 1983 Giovanni Paolo II rese omaggio a Romero, venerato già come un santo dal suo popolo, sulla sua tomba, nonostante le pressioni del governo salvadoregno.

La beatificazione

La Chiesa cattolica aprì nel 1997 la causa di beatificazione e come postulatore della causa fu nominato l'arcivescovo Vincenzo Paglia. Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo del 2000, citò Romero nel testo della "celebrazione dei Nuovi Martiri", riprendendo quasi integralmente quanto aveva scritto il giorno della sua morte alla Conferenza Episcopale salvadoregna: «Il servizio sacerdotale alla Chiesa di Oscar Romero ha avuto il sigillo immolando la sua vita, mentre offriva la vittima eucaristica».

La sua causa di beatificazione, rimasta ferma per anni, fu sbloccata dall'intervento di papa Benedetto XVI, e in seguito proseguita da papa Francesco, che ne desiderava una rapida conclusione, in quanto Romero era stato assassinato in odio alla fede. Papa Francesco, con proprio decreto del 3 febbraio 2015, ha infine riconosciuto il martirio in odium fidei di monsignor Romero, che è stato elevato alla gloria degli altari, come beato, in una solenne celebrazione in San Salvador, il 23 maggio 2015.

La sua festa è stata fissata al 24 marzo, giorno della sua uccisione, la stessa giornata è stata proclamata dalle Nazioni Unite giornata internazionale per il diritto alla verità sulle gravi violazioni dei diritti umani e per la dignità delle vittime.



ratore, assassinato il 12 marzo 1977 assieme a due catecumeni appena un mese dopo il suo ingresso in diocesi, divenne l'evento che aprì la sua azione di denuncia profetica, che portò la chiesa salvadoregna a pagare un pesante tributo di sangue. L'esercito, guidato dal partito al potere, arrivò a profanare e occupare le chiese, come ad Aguilar, dove vennero sterminati più di 200 fedeli.

Il 2 febbraio 1980, a Lovanio, in Belgio, ricevette la laurea honoris causa per il suo impegno come difensore dei poveri.

Il 23 marzo 1980 l'arcivescovo invitò apertamente gli ufficiali e

D'Aubuisson, leader del partito nazionalista conservatore ARENA (Alianza Republicana Nacionalista).

Nell'omelia aveva ribadito la sua denuncia contro il governo di El Salvador, che aggiornava quotidianamente le mappe dei campi minati mandando avanti bambini che restavano squarciati dalle esplosioni. L'assassino sparò un solo colpo, che recise la vena jugulare. Morì alle 18:26 di lunedì 24 marzo 1980.

Giovanni Paolo II delegò Ernesto Corripio y Ahumada, arcivescovo di Città del Messico a presiedere la celebrazione del funerale.

Il martirio di Monsignor Romero

Vedendo la nostra realtà ed il mondo di violenza, ci sembra a volte di abitare in un mondo crudele e senza possibilità di redenzione. Ci domandiamo: è servita a qualcosa la morte di Cristo? Vediamo popoli invasi da altre popoli più potenti, persone obbligate a tacere la verità, migliaia di Cristiani che continuano ad essere crocifissi come il loro maestro, e nuovamente ci domandiamo: è valsa la pena quel martirio, a che è servita la morte di Oscar Romero?

La risposta l'aveva anticipata Gesù: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. ... In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (da Giovani e Missione)

Il martirio dei cristiani

Il martire "non è qualcuno relegato nel passato, una bella immagine che adorna le nostre chiese e ricordiamo con nostalgia", - ha detto il Papa nel discorso preparato per ricordare Mons. Romero - "No, il martire è un fratello, una sorella, che continua ad accompagnarci nel mistero della comunione dei santi, e che, uniti a



Cristo, non ignora il nostro pellegrinaggio terreno, le nostre sofferenze, le nostre agonie. Nella recente storia di questo amato paese (El Salvador), la testimonianza di mons. Romero, si è unita agli altri fratelli e sorelle, come padre Rutilio Grande, che, non avendo paura di perdere la vita, l'hanno guadagnata e sono stati intercessori per il loro popolo davanti al vivente, che vive per i secoli dei secoli e ha nelle sue mani le chiavi della morte e della vita".

La "conversione" di Mons. Romero iniziò nella diocesi di Santiago de Maria, quando scoprì la violenza brutale che schiaccia i contadini e la miseria che soffrono i poveri.

Forse sarebbe più adatto affermare che in Mons. Romero non si ebbe propriamente una "conversione" ma una "evoluzione", nata da una

passione che segnò sempre la vita dell'arcivescovo: scoprire i cammini di Dio e rispondere generosamente alle sue chiamate.

È l'evoluzione naturale di chi vive in permanente "conversione", in totale apertura a Dio e ai fratelli.

«Un vescovo potrà morire, ma la Chiesa di Dio, **che è il popolo, non perirà mai**».

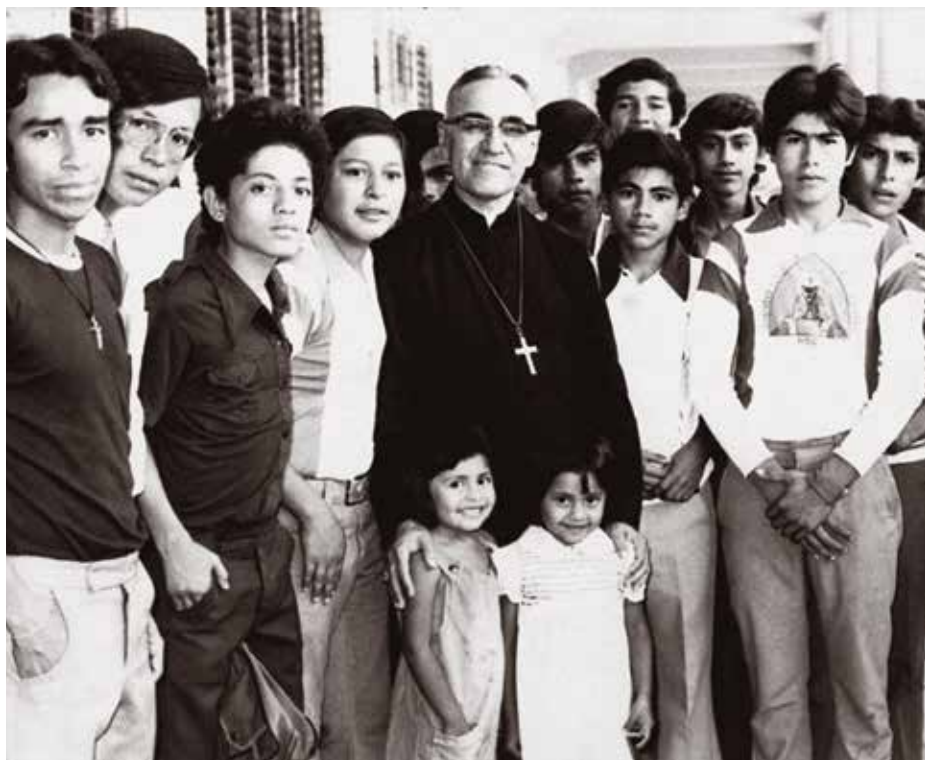
Le sue catechesi, le sue omelie, trasmesse dalla radio diocesana, vennero ascoltate anche all'estero, diffondendo la conoscenza della situazione di degrado che la guerra civile stava compiendo nel Paese. La sua popolarità crescente, in El Salvador e in tutta l'America latina, e la vicinanza del suo popolo, scatenarono l'opposizione, la rabbia e infine la violenza dei poteri forti,

esercito, polizia, latifondisti, che cercarono di screditarlo, di minacciarlo e intimidirlo. Ma non avevano capito la forza dello Spirito che riempiva il cuore del Vescovo.

“Vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!”, gridò all’esercito e alla polizia. Come risposta a questa richiesta gli organi di stampa fedeli al regi-

di Dio che dice “Non uccidere”. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine che va contro la legge di Dio. Una legge immorale, nessuno è tenuto a osservarla. È ormai tempo che riprendiate la vostra coscienza e obbediate alla vostra coscienza piuttosto che alla legge del peccato. La Chiesa, sostenitrice dei diritti di Dio, della dignità umana, della

monsignor Romero ha saputo guidare, difendere e proteggere il suo gregge, restando fedele al Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa. Il suo ministero si è distinto per una particolare attenzione ai più poveri e agli emarginati. E al momento della sua morte, mentre celebrava il Santo Sacrificio dell’amore e della riconciliazione, ha ricevuto la gra-



me pubblicarono una immagine di papa Giovanni Paolo II accompagnata da una frase del pontefice da intendere come monito: “Guai ai sacerdoti che fanno politica nella chiesa perché la Chiesa è di tutti”. Quella domenica, 23 marzo 1980, s’incontrò per l’ultima volta col suo popolo nella cattedrale. Dal tono della voce si notava che l’omelia stava volgendo ormai alla fine.

Mons. Romero alzò nuovamente la voce e lanciò lo storico e coraggioso appello ai soldati: «Io vorrei fare un appello particolare agli uomini dell’Esercito e in concreto alla base della Guardia Nazionale, della Polizia, delle caserme: Fratelli, appartenete al nostro stesso popolo, uccidete i vostri stessi fratelli contadini; ma rispetto a un ordine di uccidere dato da un uomo deve prevalere la legge

persona, non può restarsene silenziosa davanti a tanto abominio (...) In nome di Dio, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono ogni giorno più tumultuosi fino al cielo, vi supplico, vi prego, vi ordino: basta con la repressione!».

Il giudizio di papa Francesco

Nella lettera all’arcivescovo di San Salvador in occasione della beatificazione di monsignor Óscar Arnulfo Romero il Papa scrive: «In questo bel Paese centroamericano, il Signore ha concesso alla sua Chiesa un Vescovo zelante che, amando Dio e servendo i fratelli, è diventato l’immagine di Cristo Buon Pastore. In tempi di difficile convivenza,

zia d’identificarsi pienamente con Colui che diede la vita per le sue pecore».

Monsignor Romero c’invita al buon senso e alla riflessione, al rispetto per la vita e alla concordia. È necessario rinunciare alla «violenza della spada, quella dell’odio» e vivere «la violenza dell’amore, quella che lasciò Cristo inchiodato a una croce, quella che si fa ognuno per vincere i propri egoismi e affinché non ci siano disuguaglianze tanto crudeli tra noi». Egli ha saputo vedere e ha sperimentato nella sua stessa carne «l’egoismo che si nasconde in quanti non vogliono cedere ciò che è loro perché raggiunga gli altri». E, con cuore di padre, si è preoccupato delle “maggioranze povere”, chiedendo ai potenti di trasformare «le armi in falci per il lavoro».

A Nazareth accade la cosa più naturale e insieme la più miracolosa del mondo: **una famiglia tutta di Dio!** A Nazareth, la Santa Famiglia realizza l'ideale di una famiglia santa, che accoglie l'eterna e irrevocabile benedizione di Dio sulla creazione nella grazia del Figlio quella di essere "santi e immacolati al cospetto di Dio nella carità" (Ef 1,4). Il mistero di Nazareth, luogo della vita nascosta di Cristo, va contemplato affinché, come recita l'orazione della Messa dedicata alla Santa Famiglia, "nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore".

La presenza di Dio

A Nazareth **Dio è di casa**, perché "il Verbo si è fatto carne, e ha posto la sua dimora fra noi" (Gv 1,14). Vi si realizza lo sponsalizio fra il divino e l'umano, perché è il luogo dell'Incarnazione, dove avviene il "meraviglioso scambio" della nostra Redenzione e adozione a figli: il Figlio di Dio si è fatto uomo, perché i figli dell'uomo divenissero figli di Dio. A Nazareth c'è la grazia in persona: Gesù! C'è la piena di grazia: Maria! E c'è un uomo che vive in grazia di Dio, perché ha in casa Gesù e Maria, li conosce, li ama, si pone a loro servizio: è Giuseppe! A Nazareth c'è **l'inizio della Chiesa**: c'è Cristo, la Madre di Cristo, e Giuseppe, che in fondo è il primo cristiano, perché accoglie il Bambino e la Madre nella sua casa e ne fa



N come Nazareth



la sua ragione di vita. A Nazareth il mistero di Dio si illumina come **un mistero familiare**, nuziale, filiale, fraterno: ci sono due sposi, c'è il discendere di Dio nel grembo della Vergine Madre e la discendenza davidica assicurata da Giuseppe. E c'è il Figlio, "primogenito di molti fratelli" (Rm 8,29).

L'obbedienza della fede

A Nazareth **tutto è grazia, e il peccato non trova spazio**. Come la storia del peccato era iniziata dalla disobbedienza e dall'infelicità di Adamo ed Eva, così la storia della grazia ritrova slancio in Maria, Giuseppe e il Bambino, perché essi vivono l'obbedienza e la beatitudine della fede, dove tutto si riceve da Dio e a Dio tutto si offre, dove tutto è vocazione e missione, dove l'orgoglio e l'autosufficienza non trovano ospitalità. Gesù, Giuseppe e Maria, grazie alla loro obbedienza di fede, sono davvero, insieme, l'alba di un mondo nuovo: Maria è la "mistica aurora della redenzione", Giuseppe è finalmente l'"uomo giusto", e il tempo di Gesù è addirittura "la pienezza del tempo" (Gal 4,4) e il "compimento" del tempo (Gv 19,30).

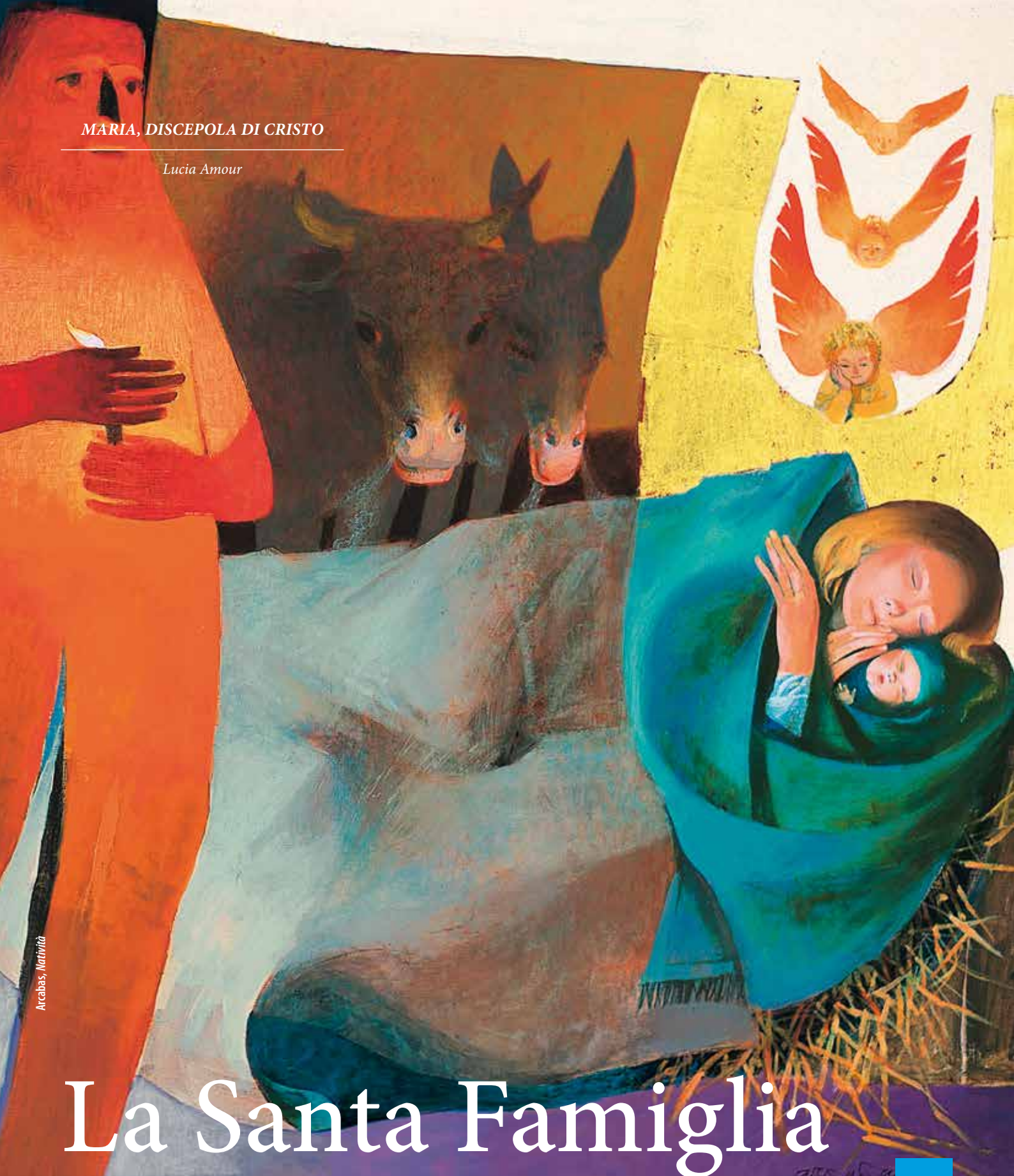
E infatti Giuseppe, non senza l'aiuto della grazia, obbedì a Maria, quando "si trovò incinta" per opera dello Spirito e non temette di prenderla come sua sposa. Fu poi Maria che obbedì a Giuseppe, quando gli fu ordinato di prendere con sé la sua sposa e di portarla in Egitto (Mt 1,18.20.24). Toccò poi ai genitori di Gesù obbedire al Figlio, per riconoscerne la divinità e accettarne la missione. A Gerusalemme si sentirono rimproverare da Gesù dodicenne, e senza per altro capire: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non com-

presero le sue parole" (Lc 2,49-50). Ma infine Gesù stesso, il Signore e Redentore, rimase con loro a Nazareth, crescendo in sapienza, età e grazia restando "loro sottomesso" (Lc 2,51-52).

Nazareth, scuola del Vangelo

Concludiamo con le parole del Beato Paolo VI, in un mirabile e memorabile discorso tenuto proprio a Nazareth, dove spiega che Nazareth è la scuola del Vangelo, dove si è iniziati a comprendere la vita di Cristo e del cristiano, dove si imparano le tre cose fondamentali per la riuscita dei legami familiari: **il silenzio**, "atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito", **il lavoro**, "legge, severa ma redentrice della fatica umana", e **la vita familiare** stessa nella sua specificità: "Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale".

Lasciamoci dunque attirare dall'incanto di Nazareth, dal mistero adorabile del Natale, dalla semplicità silenziosa ed eloquente della Santa Famiglia. Assecondiamo quel misterioso richiamo a quell'integrità e pienezza che col peccato abbiamo perso, ma il cui desiderio ci rimane struggente. Chiediamo a san Giuseppe di donarci i suoi occhi e i suoi sentimenti, quando custodiva e contemplava il Bambino e la Madre. E, come Giuseppe, impariamo a dimorare nelle cose di Dio, e cantare con cuore sincero: "quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente" (Sal 83,2-3).



MARIA, DISCEPOLA DI CRISTO

Lucia Amour

Arcabas, Natività

La Santa Famiglia

Siamo quasi giunti al Santo Natale, un tempo di festa che unisce moltissime persone in una atmosfera gioiosa: troppo poche tra loro purtroppo hanno chiaro che è la nascita di Gesù il solo e vero motivo della nostra festa e della nostra gioia.

Molti anni fa, forse 2016 forse qualche anno in più (gli storici pongono la vera data di nascita del Dio con noi tra il 7 e il 4 a. C.) in una povera grotta di Betlemme nasceva il Figlio di Dio, nel silenzio, nel nascondimento: solo i pasto-

ri, uomini all'epoca considerati la feccia della società, si accorsero di questo evento, perché solo a loro gli Angeli, miriadi di Angeli, avevano annunciato una grande gioia: era nato per loro il Salvatore! Con loro anche i Re Magi, simbolo

di coloro che cercano Dio con saggezza fede e scienza, giunsero alla povera grotta per rendere omaggio al più grande Re dell'universo: il "potere costituito", il re Erode, altro non vedrà in quell'evento annunciato persino dagli astri del cielo - la stella cometa - che un pericolo attuale per il suo personale piccolo orticello, per difendere il quale non avrà alcuna remora di fare uccidere tanti bambini innocenti.

Questa in estrema sintesi la storia: in quella povera grotta nasceva la Sacra Famiglia al suo completo. Il Natale è la festa della Sacra Famiglia, una famiglia umile e povera agli occhi dei potenti, grandissima agli occhi di Dio.

I valori tradizionali della famiglia

Tanti anni dopo, 1944 per la precisione, in un piccolo borgo della bergamasca, Ghiaie di Bonate, la Sacra Famiglia è apparsa ad un bimba semplice ed umile, in un tempo in cui una terribile guerra imperversava già da 4 anni, mentre le famiglie erano devastate dalla povertà e dalla lontananza di persone care di cui spesso non sapevano neppure se fossero ancora vive.

In quel tempo la gente, anche se povera e disperata per gli eventi storici, nella maggior parte valorizzava la famiglia come il primo valore, come il bene più prezioso della propria esistenza. Sapevano soffrire pur di tenere unita la propria famiglia. Sapevano perdonare, amare, faticare, fare silenzio quando per placare venti di burrasca era meglio con pazienza sopportare qualche offesa piuttosto che mandare tutto allo sfascio. Sapevano essere miti e fedeli, poiché la fedeltà tra gli sposi era considerata un grande valore; se uno di loro sbagliava in questo campo, spesso

l'altro coniuge, se pur con dolore, si sforzava di portarne il peso, cercando di ottenere nella grande potenza della preghiera, la forza per continuare e la grazia della conversione di colui o di colei che aveva sbagliato.

La mamme che rifiutavano i nascituri non ritenevano un loro diritto ucciderli: le donne che lo facevano, certo con sofferenza, avevano coscienza di compiere un atto orrendo, che cercavano di nascondere poiché sapevano bene che l'intera società in cui vivevano non avrebbe apprezzato il gesto e tantomeno avrebbe proclamato che quel gesto altro non era che un diritto della donna.

Un messaggio che anticipa l'odierno sfacelo

In questo contesto la Sacra Famiglia appare a Ghiaie di Bonate alla piccola Adelaide: e poiché Maria Santissima conosce e prevede le nostre povertà, ecco che ci dona un Messaggio di grande bellezza per l'unione e la santificazione della famiglia.

Un messaggio di cui Lei, che dal Cielo tutto vede, ben sapeva che ci sarebbe stato grande bisogno nei tempi futuri, i nostri: tempi in cui la vita nascente nella sua immensa fragilità non ha più quel rispetto che può derivare solo dalla consapevolezza che ogni bimbo concepito è, fin dalle sue prime cellule, un figlio di Dio amato e pensato dall'eternità; che nessun uomo ha il diritto di sopprimere una vita perché fragile e malata o anziana e non più "performante" così come la nostra società vorrebbe che fossero tutti i suoi membri, al punto da giungere alla deriva di certa bioetica laica che considera persona le scimmie antropomorfe più dei malati gravi e di tante persone fragili.

Un tempo di grazia

Gravissime sono le conseguenze di questa mentalità utilitaristica che non considera la vita umana come dono di Dio inviolabile e intangibile. Scriveva a questo proposito san Giovanni Paolo II nella *Evangelium Vitae*: *"L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio"* (n. 2), poiché *"Alla radice di ogni violenza contro il prossimo c'è un cedimento alla «logica» del maligno, cioè di colui che «è stato omicida fin da principio» Gv 8, 44"* (n. 8).

In questo tempo natalizio cerchiamo allora tutti di recuperare il grande valore della vita umana, quella vita che a Betlemme è nata da Maria Santissima in un fragile bambino, il Figlio di Dio, che ha portato al nostro povero mondo in continuo conflitto la vera Salvezza. Una salvezza che nasce nella piccolezza e che ha per armi la bontà, la pazienza, la mitezza, la fedeltà, la preghiera e la forza. Si tratta delle cosiddette *"virtù fondamentali"* che la Regina della Famiglia a Ghiaie di Bonate insegna per aiutarci a far fiorire sante famiglie che lei protegge sotto il Suo manto materno e plasma tra le sue mani. Come sposi cristiani, potremo superare le tempeste della vita di coppia e di famiglia che prima o poi attendono tutti gli sposi, solo se ci lasceremo accogliere tra le mani di Maria. Sarà la nostra Mamma Celeste, e non più noi da soli, a difenderci dal quel nemico antico che cerca e vuole divisione falsità e morte nelle famiglie, avendo ben chiaro che distruggere la famiglia significa distruggere l'intera società.

Buon Natale a tutti!

vostra Lucia



LABORATORIO PASTORALE

Gruppo Famiglie MGS

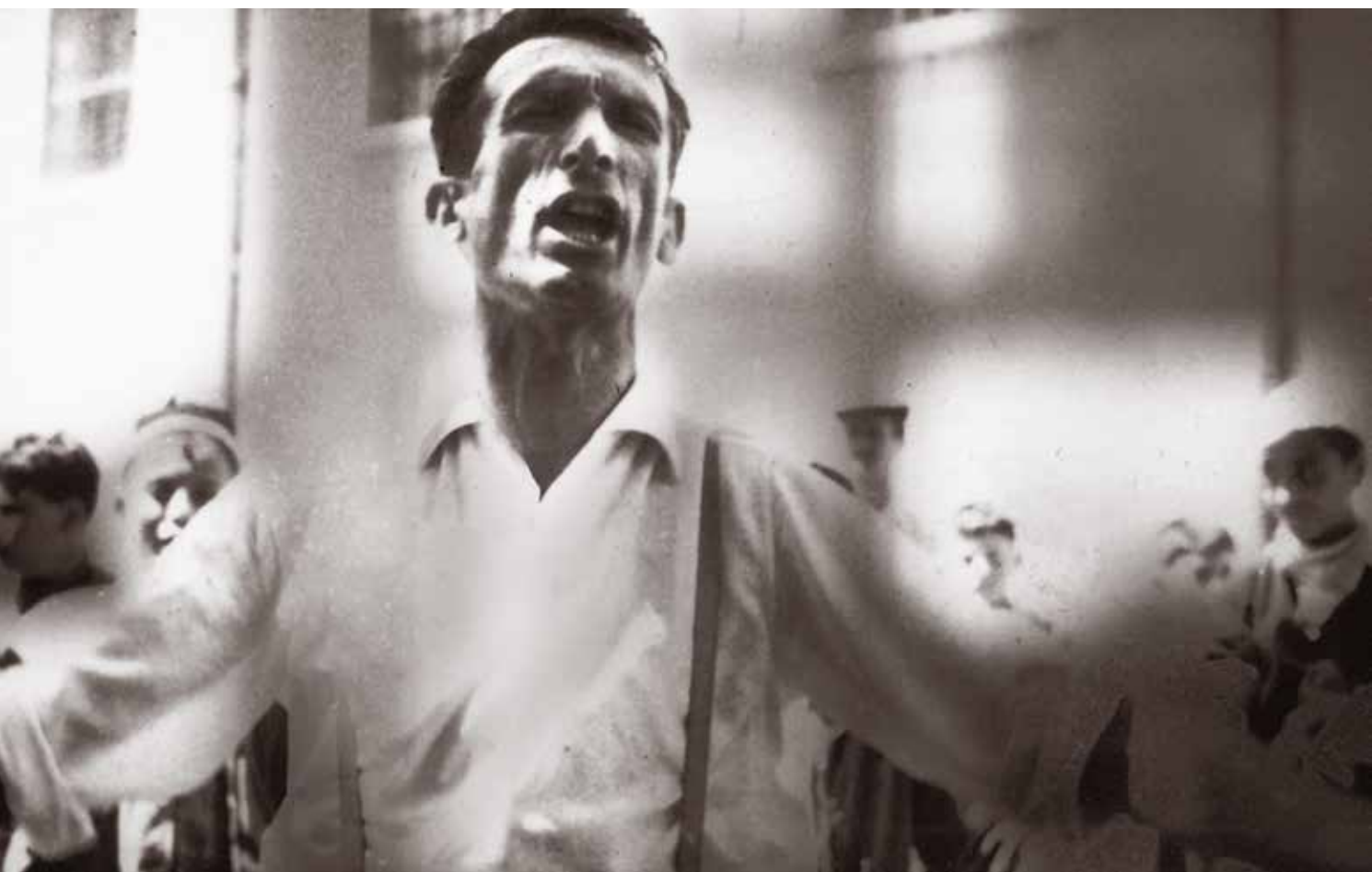
*Fratelli, rallegratevi
nel Signore, sempre;
ve lo ripeto ancora,
rallegratevi.
La vostra affabilità
sia nota a tutti gli uomini.
Il Signore è vicino! (Fil 4, 4)*

Attilio Giordani: l'amicizia con Gesù

Attilio Giordani, venerabile, credeva fermamente che il Signore era a lui vicino. Ci ha creduto sin da quando, ancora bambino, frequentava la Parrocchia S. Agostino di Milano. A nove anni Attilio inizia a frequentare la scuola di catechismo, le proiezioni della Storia Sacra al cinema illustrata dalla “voce potente di don Acerbi” e, grazie ad un pallone regalatogli dallo zio, a giocare a calcio all'oratorio, proprio il posto in cui Attilio per tutta la vita si dedicherà alla frequentazione di Gesù e ad operarsi perché Gesù stesso fosse conosciuto e frequentato dai giovani.

Attilio vive la fanciullezza in un

periodo storico in cui l'amicizia con Gesù non era particolarmente agevolata, a partire dagli interventi di Mussolini, che negli anni della rivoluzione fascista si adoperò per educare la gioventù unicamente agli ideali fascisti tramite la creazione dell'Opera Nazionale Balilla e la soppressione di quasi tutte le organizzazioni giovanili, tra cui quella degli esploratori, a cui Attilio era particolarmente legato. In quegli anni, Attilio decise di restare oratoriano e basta, per tenersi legato a Colui in cui credeva fermamente. La dimensione della fede vissuta in gruppo sin dalla tenera età segnerà la vita del



Giordani in modo così positivo, che egli cercherà di far sempre vivere ai più giovani questa possibilità, con ogni mezzo a sua disposizione e in ogni contesto possibile. Comprendeva che per un giovane “camminare nella fede con i suoi compagni ed amici” faceva la differenza.

Accompagnare la crescita spirituale

Pur amando molto questa dimensione dello “stare con Gesù” in Attilio non si affievolì affatto la dimensione individuale della fede, anzi ne uscì fortificata! Egli ricorda come momenti di vero paradiso gli esercizi spirituali che gli venivano proposti da don Lecchi e come essenziali per la propria crescita tutti quei piccoli interventi che, con spirito paterno, proprio il loro prete sapeva fare per aiutare i suoi ragazzi ad approfondire la loro vita cristiana. Il Giordani visse ogni passo di crescita insieme a Gesù dunque, accompagnato nella maturazione della propria fede sia a livello personale, sia nel gruppo di amici, e questo lo condusse in età giovanile a trasformare la sua innata bontà d'animo in una vita cristiana fatta di preghiera, sacrificio, consapevole filialità in Dio Padre.

Una vita donata sul modello di Cristo che ci comunica una straordinaria fiducia in Dio: per “smuovere i ragazzi”, “smuovere la gente” il Giordani, che era di natura particolarmente timido, faceva l'attore teatrale! Per questo pregava intensamente prima di entrare sul palcoscenico e recitare da comico (alle parti tragiche non era stato giudicato adatto), perché pur comprendendo quanto bene facesse il suo “far ridere la gente”, l'attività teatrale gli creava molta ansia e forzava un po' la sua natura, ma il fine giustificava, a sua detta, la fatica personale.



Amicizia con il Signore Gesù

Il Giordani si affidava a Dio davvero in ogni attività della sua vita e in ogni situazione, anche la più disperata. Attilio scrive una serie di lettere durante gli anni della guerra, anche quando “la linea non dista gran che”, intendendo la trincea. Queste poche righe fanno trapelare una speranza e un senso della realtà davvero forti e in continuo dialogo.

SANTA MESSA AL CAMPO

16 gennaio 1941. “Il solito tempaccio non permette Santa Messa al campo e Santa Comunione. Signore, aiutami, proteggimi, e fammi in qualsiasi emergenza tuo. Ti ricordo tutti i miei cari”.

Quasi palpabile leggere, tra le righe delle sue parole scritte in questa e in altre missive, una fede soda fondata sulla frequenza dei sacramenti, una preghiera assidua, un'offerta continua a Dio della propria fatica, delle situazioni più difficili e disperate, un dispiegamento di energie nel contrastare la disperazione e la confusione che la guerra di quegli anni creò negli animi umani. Tutto questo ha del miracoloso. Fu tanto ammirevole quanto ostinato il suo avere fede nella gioventù e nella sua capacità di rinnovamento, rinascita, nella sua convinzione

che i gruppi giovanili andassero ricostituiti, che altri oratori dovessero essere fondati anche in tempo di guerra, divisione e desolazione spirituale. Ma il vero miracolo sta proprio nella forza e nella costanza con cui nelle sue lettere, nei suoi interventi, nelle sue relazioni egli sa tenere salda come presupposto non negoziabile la fiducia totale in un Dio che non abbandona i suoi figli. Attilio Giordani, ancora una volta con la sua vita sembra chiederci: nella nostra vita, quanto valutiamo importante e potente la nostra amicizia col Signore? Che rilevanza e quanto tempo concediamo ad essa? Come lasciamo che operi attraverso di noi nello stare tra i giovani? In nome di essa siamo ancora capaci di operare piccoli miracoli nella nostra vita e in quella dei nostri ragazzi? Portiamo avanti con passione le vincenti prassi pastorali per avvicinare i giovani a Dio, nonostante le difficoltà contingenti del tempo e del luogo in cui viviamo?

Papa Benedetto XVI ai 55mila giovani ministranti da tutta Europa, a Roma per il loro pellegrinaggio internazionale, che sono stati protagonisti dell'udienza generale in Piazza San Pietro, in cui ricorda che l'Eucaristia ci rende veri amici di Gesù: <https://www.youtube.com/watch?v=i0rOOTQ--TY>

Papa Francesco ricorda che per seguire la chiamata siate amici di Gesù: <https://www.youtube.com/watch?v=3dVdSp0MD9s>

Bell'articolo di Carlo Prezolini tratto da *Note di Pastorale Giovanile*: http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=269:gesu-un-amico-che-cammina-con-noi



Per testimoniare il vangelo del perdono

[Lc 24,44-49]

«Poi disse loro: «Sono queste le parole che vi avevo detto mentre ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Torà di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵ Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture ⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: Il Cristo (deve) patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷

nel suo nome (devono) essere proclamati a tutte le genti il cambiamento di mentalità e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme'. ⁴⁸ Di questo voi (siete) testimoni. ⁴⁹ E io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi dovete rimanere in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Gesù risuscitato è apparso a varie persone, ai due discepoli che andavano verso Emmaus, che lo riconoscono quando spezza il pane, tra l'altro a testimoniare che, a Gerusalemme, la sera di quell'ultima cena prima dell'arresto, non erano presenti soltanto i Dodici. Il riconoscimento fisico è avvenu-

to: Gesù ha fatto, in proposito, di tutto perché i suoi discepoli avessero nozione diretta del fatto che le testimonianze su di lui risuscitato erano veritiere. Il lettore di Luca, qualora avesse nutrito dei dubbi, non è legittimato ad averne più: la risurrezione è un fatto obbiettivo, Gesù è vivo ed è in *carne ed ossa* tra i suoi.

Dalla risurrezione di Gesù di Nazareth alla vita dei suoi discepoli

La sua presenza non è, però, una sorta di rimpatriata inspiegabile ed eccezionale, affettivamente intensa. Egli intende esplicitare il senso del suo ritorno fisico e lo fa riassumendo in questi pochi versetti la logica e lo svolgimento dell'intera storia della salvezza.

➤ Il punto di partenza è il grande rilievo che egli dà alla sua presenza storica durante la sua vita prima della Pasqua. L'intera Bibbia ebraica (Toràh-Profeti-Scritti) viene utilizzata dal Risorto per far comprendere lui stesso e il suo ruolo (cfr. v. 44).

➤ Il culmine è l'affermazione del senso centrale e finale dell'intera Rivelazione biblica: la passione/morte e risurrezione di Gesù (vv. 45-46): «Luca fonda nel risorto l'uso che la comunità post-pasquale fa della Scrittura. La predicazione della Chiesa ha la sua sorgente nella luce pasquale»¹. La predicazione di Cristo risorto è il fondamento indispensabile per l'annuncio della riconciliazione tra gli esseri umani e Dio. Esso avviene a partire dal luogo che è il cuore del giudaismo, ossia Gerusalemme (cfr. Is 2,2-3; Mi 4,1-2). L'umanità è invitata ad orientare la propria vita secondo

la prospettiva di Gesù. E il Signore può, quindi, riaccogliere tutti a sé (v. 47).

➤ Il punto d'arrivo è l'integrazione, libera e coinvolta, di tutti i presenti, perché ciascuno di essi è se stesso per il semplice fatto di essere testimone di tutto ciò.

I *testimoni* di cui qui si parla sono gli stessi di Lc 1,2: la loro missione è di proclamare e, in quanto *testimoni oculari e servitori della Parola*, essi hanno un compito da assolvere. Tale processo sarà un dono sorprendente, possibile a condizione che tale testimonianza sia "autorizzata" da Dio. Come?

L'incarico di annunciare

È necessario che il rapporto con Dio sia costante e ci siano *segni* effettivi della costante esistenza di esso, come avverrà efficacemente con l'invio dello Spirito: «il discorso evangelico (tramite il Battista) è cominciato con la predicazione della penitenza (*metanoia*) e la remissione (*aphesis*) dei peccati, si chiude con lo stesso tema. Gesù ha assolto la sua missione nel costante tentativo di distogliere gli uomini dalle vie del male; ora che egli non è più direttamente presente, la sua opera deve continuare per mezzo dei suoi seguaci. Non è un consiglio, un'esortazione, ma un'incombenza, un obbligo... Essi non saranno dei conquistatori, ma dei benefattori dell'umanità... Questi messaggeri di pace che si diramano da Gerusalemme verso tutte le direzioni del mondo, saranno corroborati dalla forza di Dio, ma anche dalla sua carica di amore, in modo da affrontare vittoriosamente tutte le difficoltà, le ostilità disseminate lungo il cammino e distribuire a tutti... il bene di cui sono ripieni»².

Testimoni del Risorto

Noi, donne e uomini del XXI secolo, se cerchiamo di essere discepoli e discepoli di Gesù di Nazareth crocifisso e risuscitato, dobbiamo e possiamo far parte di questa serie di testimoni. Come? Anzitutto tentando di rendere effettivo, concreto, giorno per giorno, l'amore solidale e rasserenante che il Nazareno ha praticato da sempre, in ogni caso in tutti i momenti della sua vita pubblica di cui parlano i vangeli. Questo è il solo modo per manifestare la verità del cristianesimo, che non è un dato intellettuale e dottrinale, ma una scelta esistenziale a favore degli altri, senza moralismi e settarismi, a cominciare da quelli, vicini o lontani da noi, che sono nella sofferenza, nel dubbio, nel dolore.

Gesù è risorto per testimoniare che l'amore è l'opzione di vita che rende più umani di qualsiasi altra. E nel vangelo secondo Luca, dall'attenzione di Dio a chi è povero e affamato, dal Magnificat (cfr. 1,50-53) al commento di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr. 4,16ss) sino alla fine, tutto è comprensibile a partire da questa prospettiva da innamorate e innamorati del Cristo che vivono tale amore valorizzando tutto quello che c'è di buono e di bello nel mondo e aiutando chi è povero nel senso più vario del termine. Cercando di essere sempre di mente e cuore aperti, nella gioia luminosa di chi sa che la vita è anche difficile, aspra e dolorosa, ma che *insieme* anche le sofferenze più grandi possono essere sostenute meglio, per il bene di tutti....

¹ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1995, p. 1040. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1995, p. 1040.

² O. Da Spinetoli, *Luca*, Cittadella, Assisi (PG) 1994³, pp. 742-743.

Cardinal Ernest Simoni: testimone fedele



Tirana, 21 novembre 2014, cattedrale di san Paolo. Un anziano sacerdote, dai capelli completamente bianchi, sta presentando pubblicamente a tutti i convenuti davanti a papa Francesco, in visita apostolica in Albania, la sua testimonianza. «Un giorno, mi legarono e mi portarono all'ennesimo interrogatorio. Il capo delle guardie mi disse: "Tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se necessario". Mi strinsero i ferri ai polsi così fortemente che si fermarono i battiti del cuore e quasi morivo».

Al termine del suo racconto, va a ba-

ciare la mano del Pontefice, ma è lui a baciare la sua; poi l'abbraccia, e insieme piangono. È questo l'episodio che ha reso nota a tutto il mondo la straordinaria esperienza di fede di don Ernest Simoni.

Vocazione in tempi di persecuzione

Don Ernest è nato nel 1928 a Troshani, a trenta chilometri circa da Scutari, ed è stato battezzato il 18 ottobre; molto probabilmente, per

l'uso della famiglia, quella dev'essere anche la sua data di nascita. I suoi genitori, Ndoja (Antonio) e Prenda (Veneranda) hanno in tutto sette figli: lui è il quarto. Il clima religioso in famiglia è molto vivo.

A 10 anni entra nel collegio dei Frati Minori a Scutari, un vero centro di cultura e di apostolato. Continua gli studi come novizio francescano, in vista del sacerdozio: è uno degli allievi più dotati, tanto da compiere due anni di studio in uno.

Intanto, però, dal 1944 vanno al potere in Albania i comunisti guidati da Enver Hoxha. Dopo un primo periodo di apparente tolleranza,

iniziano le persecuzioni dirette, in ambito cattolico, soprattutto contro gesuiti e francescani: la loro opera è volta a consolidare la cultura popolare albanese e all'educazione delle future classi dirigenti.

La *Sigurimi*, ovvero la polizia segreta, finge di trovare un deposito di armi dentro l'altare di sant'Antonio nella chiesa di San Francesco a Gjudahol, quartiere di Scutari: tanto basta perché i frati vengano tutti condannati a morte e i trentasei novizi, incluso Ernest, espulsi.

Un'opera di evangelizzazione

Un conoscente del giovane lo segnala per un posto da maestro nel piccolo villaggio di Mali I Renshit. Qui e in altri quattro piccoli paesi l'ex novizio svolge una vera opera evangelizzatrice: non solo insegna a leggere e a scrivere, ma riprende le devozioni popolari, fa pregare il Rosario, è catechista.

Nel 1953 presenta domanda per essere ordinato sacerdote, ma l'amministrazione comunale gli ordina di compiere il servizio militare obbligatorio. Sono due anni particolarmente duri, con esercitazioni militari estenuanti, al freddo e sotto la neve, e la lettura forzata di libri del regime.

Tornato a casa termina clandestinamente gli studi di teologia: sabato 7 aprile 1956 viene ordinato sacerdote da monsignor Çoba, che gli domanda di passare al clero diocesano. Don Ernest, quindi, per un anno è viceparroco a Scutari, poi viene nominato parroco dei villaggi di Ka-

karriq, Kukel e Barbullush. Il suo operato, intanto, viene tenuto d'occhio dai funzionari del regime.

Sacerdote in miniera e nelle fogne

La sera del 24 dicembre 1963, durante la Messa di mezzanotte, quattro poliziotti entrano nella chiesa di Barbullush. Senza neppure lasciargli deporre i paramenti liturgici, l'arrestano e lo conducono in carcere: per due giorni resta in cella d'isolamento. Subisce poi torture e pressioni psicologiche perché parli contro i comunisti, ma risponde: «Gesù ci ha insegnato ad amare ogni persona. Egli è amore infinito per tutti. Ci ha detto di amare e perdonare anche i nemici. Dio protegga il presidente e lo ispiri perché possa aiutare il popolo».

Viene dunque condannato a morte, ma la pena viene commutata in venticinque anni di lavori forzati, trascorsi inizialmente in miniera. Tra turni di lavoro massacranti e umiliazioni di ogni sorta, don Ernest non dimentica mai di essere un sacerdote: ogni giorno celebra la Messa, facilitato dal fatto che pregando in latino nessuno o quasi capisce quello che sta facendo. Lentamente diventa il padre spirituale degli altri detenuti, che si fidano a lui e ricevono, quando possibile, i sacramenti.

Quando viene trasferito alle fogne di Scutari, può tornare a casa la sera. È lì che, nelle ore più tarde, inizia ad affluire un numero sempre



più crescente di persone per chiedere battesimi o far celebrare matrimoni: nonostante l'ateismo di Stato, la fede del popolo è rimasta.

La porpora in attesa

Il 5 settembre 1990 don Ernest viene chiamato dal capo della polizia segreta, che ha un annuncio per lui: le chiese verranno riaperte e il culto pubblico concesso. Da allora continua il suo ministero, finalmente senza pericoli. Per l'età non può più essere parroco, ma non va affatto in pensione: si dedica in particolare a riconciliare le famiglie che, secondo l'antica consuetudine del "kanun", sono in lotta con altre famiglie per antichi torti subiti.

Lo scorso 9 ottobre è stato raggiunto da una notizia ancora più sorprendente: il suo nome faceva parte dell'elenco dei 17 cardinali che papa Francesco avrebbe creato il 19 novembre. «Questo dono del Santo Padre – ha dichiarato, come reazione a caldo, ad *Avvenire* – è per me uno stimolo ulteriore a farmi strumento della salvezza delle anime, nel suo nome. Solo in Cristo c'è la salvezza e oggi il mondo ha più che mai bisogno di questo annuncio».

BEATIFICATI 38 MARTIRI ALBANESI

Sono stati beatificati il 5 novembre, a Shkodër (Scutari), i 38 martiri albanesi uccisi tra il 1945 e il 1974 dal regime comunista capeggiati da Vinçenc Prennushi, religioso dei Frati Minori e Arcivescovo di Durazzo imprigionato e martirizzato perché non accettò di creare la Chiesa nazionale albanese, separandosi dalla Santa Sede.

Nel gruppo ci sono anche mons. Fran Gjini, religiosi gesuiti, francescani, diocesani ed anche quattro laici, tre uomini e una donna. I missionari e la Chiesa di Albania hanno sofferto ed hanno testimoniato questo amore a Cristo fino all'eroismo, fino alla tortura.

ADOLESCENZA

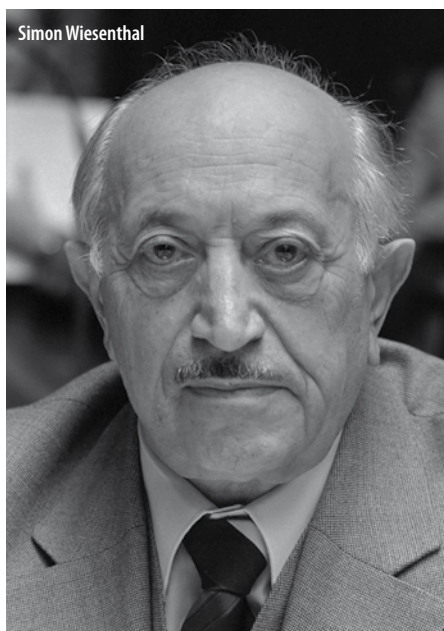
don Nicola Giacomini, salesiano

La difficile arte del perdono

*“Non c'è pace senza giustizia,
non c'è giustizia senza perdono”*
(Giovanni Paolo II)

L'anno giubilare della misericordia è terminato e dobbiamo proprio ringraziare papa Francesco che ci ha dato tempi, spazi, gesti, riflessioni, immagini per liberarci dalla visione di un Dio giudice, severo, distante per abbracciare quella di Gesù, volto del Padre misericordioso.

L'ultima mia riflessione e condivisione con voi genitori, educatori, giovani e meno giovani vorrei porla su un tema oggi molto sensibile, esposto mediaticamente, controverso e spesso affrontato con superficialità o frasi fatte: il perdono. Un testo molto significativo per iniziare a riflettere sulla complessità di questa esperienza è **Il girasole. I limiti del perdono** di Simon Wiesenthal, pubblicato nel 1970 e continuamente rieditato. L'autore, un ebreo detenuto in un campo



di concentramento, viene condotto un giorno al politecnico della sua città, Leopoli, trasformato in ospedale. Lì si trovava un giovane soldato tedesco, morente, appartenente alle SS. Questo soldato aveva chiesto di poter confessare ad un ebreo, prima di morire, i suoi crimini. Il motivo principale dell'accusa del giovane SS è un eccidio

nel quale centinaia di ebrei erano stati rinchiusi in un edificio e arsi vivi. In particolare il giovane soldato non dimentica lo sguardo di un bambino rimasto ucciso in quell'eccidio. Riporto un passaggio significativo del dialogo fra il soldato e il nostro Autore così come è ricordato dallo stesso Wiesenthal:

(Il giovane soldato morente) dice: “Quando ero bambino credevo con tutto il cuore a Dio e alle leggi della chiesa. E tutto era molto più facile. Se potessi credere ancora con tanta forza, non mi sarebbe così difficile morire. Non posso morire senza essere in pace con me stesso. Questa dovrebbe essere la mia confessione. Ma come chiamarla confessione? Una lettera senza risposta...”.

(risponde Wiesenthal, ndr.).

Allude certo al mio silenzio Ma che cosa dovrei dirgli, io?

Wiesenthal se ne va senza dare il perdono. Tuttavia non si dà pace.



Ne parla con alcuni compagni di prigionia e poi, una volta liberato, va a parlare con l'anziana madre della SS; infine decide di raccontare questa vicenda per chiedere a dei testimoni e intellettuali, di diversa estrazione, se ha commesso un errore, negando il perdono.

Questo è il testo con cui chiede il loro parere:

«Egregio signore, nel giugno del 1942 a Leopoli, in circostanze insolite, una giovane SS che stava per morire mi confessò i suoi delitti. Voleva morire in pace, - mi disse, - dopo avere ottenuto il perdono da un ebreo. Ritenni di doverglielo rifiutare.

Ne discussi poi a lungo con i miei compagni di deportazione, e, finita la guerra, andai a trovare la madre del giovane nazista, ma non trovai il coraggio di rivelarle

la verità su suo figlio. Questa vicenda continuava a tormentarmi. Così decisi di fissarla per iscritto, e alla fine del mio racconto rivolgo la domanda che ancora oggi merita una risposta, per il suo significato politico, filosofico e religioso: ho avuto ragione o torto negando il perdono?

E ho voluto rivolgerla direttamente ad alcune persone importanti di diverse nazionalità, persone, come lei, al cui parere tengo in modo particolare.

Simon Wiesenthal».

L'autore raccoglie le risposte (quasi cinquanta) che gli sono pervenute da persone delle più diverse estrazioni culturali, religiose, sociali. Le risposte, che si possono ovviamente condividere o meno, sono tutte molto preziose per comprendere la posta in gioco del perdono dato e ricevuto.

E noi cosa risponderemmo?

Ci consola che noi cristiani non siamo soli nel riflettere, nell'argomentare, nel consegnare i nostri dubbi o le nostre certezze: abbiamo davanti e nel cuore il Volto del Padre, Gesù misericordia. Abbiamo una comunità cristiana, adulti, amici, educatori con cui confrontarci se la nostra vita è attraversata da questa esperienza (e chi può dire di non averla mai sperimentata...)

Certo tutto ciò non cancella i dubbi e non risolve il problema del perdono ma orienta il nostro sguardo, pensiero e sentimenti.

Ma la consolazione e l'aiuto più grande ci arriva da questa certezza "Errare è umano, perdonare è divino". E Dio, ogni Natale, non si stufa di noi e scende per incontrarci e perdonarci.



UN RECENTE FATTO DI CRONACA

*Incredibile è l'esperienza che hanno vissuto **Claudia Francardi** e **Irene Sisi**, due «mamme coraggiose», che attraverso il perdono hanno saputo convertire il dolore in un sentiero di speranza. Per loro e per molti altri.*

Claudia Francardi è la vedova di Antonio Santarelli, l'appuntato scelto dei Carabinieri, che una mattina di festa è uscito di casa per prendere servizio e non vi ha fatto più ritorno. Quella mattina del 25 aprile 2011 la vita di Antonio si è intrecciata indissolubilmente con quella di Matteo Gorelli, figlio di **Irene Sisi**, un ragazzo

poco più che diciottenne, il quale di ritorno da un rave party, si imbatte in un posto di blocco dei Carabinieri nella zona di Pitigliano (Grosseto). Doveva essere quasi una pratica di routine e invece quell'alt genera l'inferno. Antonio, insieme al collega, viene aggredito, riporta gravissime lesioni cerebrali e dopo un anno di coma, l'11 maggio 2012 muore.

Per quell'aggressione, diventata mortale, Matteo sta scontando venti anni in una struttura di don Antonio Mazzi nel Milanese. Una terribile storia di cronaca, come purtroppo molte ne leggiamo, che, per la forza del perdono, diventa anch'essa una storia di resurrezione.

Dal buio della disperazione, che in modi diversi le ha fatte sprofondare nell'abisso, Claudia la vedova del Carabiniere e Irene la mamma del giovane che sta scontando una pena per omicidio hanno trovato la forza della risalita, faticosa, lenta, nient'affatto scontata, ma ce l'hanno fatta ad intraprendere un cammino di riconciliazione. A rendere possibile la loro rinascita è stato il perdono, chiesto e donato, desiderato e maturato nel cuore. Insieme Claudia e Irene hanno dato vita all'associazione «AmiCainoAbele», presentata ufficialmente pochi giorni fa a Grosseto, nell'ambito della festa parrocchiale di Santa Lucia, nel quartiere Barbanella.

<https://amicainoabele.wordpress.com/info/>



AGENDA 2030



Il 27 settembre 2015 le Nazioni unite hanno adottato l'«Agenda 2030». In riferimento alla piena realizzazione dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030, noi, Salesiani di Don Bosco, che operiamo per la costruzione di ambienti favorevoli alla crescita dei giovani e delle giovani in oltre 130 paesi, accogliamo favorevolmente l'adozione della Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030.

I Salesiani hanno partecipato a questo processo nel Gruppo di Lavoro Aperto attraverso la propria rappresentanza ECOSOC al Palazzo di vetro di New York e la partecipazione attiva e la consultazione a livello locale tramite i numerosi organismi di rappresentanza e volontariato.

Una risposta salesiana all'Agenda 2030

I diritti umani e il bene comune

Nella convinzione del valore intrinseco e della dignità di tutte le persone e impegnati nella promozione del bene comune, accogliamo con favore il riferimento esplicito ai diritti umani come principio centrale.

Riconoscendo il lavoro difficile e dedito di tutti i rappresentanti degli Stati Membri nel realizzare un documento finale di accordo che fosse universale nella sua applicazione, i Salesiani di Don Bosco desiderano incoraggiare tutti ad impegnarsi affinché questa agenda ambiziosa sia pienamente attuata. Come organizzazione della società civile d'ispirazione



religiosa, la protezione e promozione della vita e della dignità umana dal momento del suo concepimento sono chiave di tale attuazione. Qualsiasi cosa contraria deve essere evitata.

L'educazione di qualità è fondamentale: Obiettivo 4

Crediamo che l'educazione di qualità della gioventù costituisca il fondamento di una società perché è un elemento fondamentale dello sviluppo umano ed è lo stimolo principale per la creazione di un mondo migliore.

La nostra opzione preferenziale per i giovani, in modo speciale per quelli in situazione di bisogno, ci porta ad operare con loro *“là dove sono”* nelle condizioni in cui vivono, ascoltando in maniera attenta le loro domande e aspirazioni e assistendoli nel vedere e realizzare nuove possibilità per le loro vite. Il nostro ricco sistema educativo in questo momento si prende cura di oltre 1.2 milioni di studenti tramite circa 4.000 scuole dalla scuola materna al livello universitario. In aggiunta, ci occupiamo di un numero uguale di bambini, bambine e giovani per mezzo di molteplici gruppi giovanili, centri per i giovani, organizzazioni di volontariato per i giovani e associazioni per il tempo libero. Offriamo formazione tecnica e accademica, in contesti formali e non-formali, con un approccio olistico, per la formazione integrale dei giovani

La nostra richiesta: non lasciare nessuno indietro

Il nostro punto di partenza è la persona giovane stessa, i ragazzi e le ragazze. Attraverso l'educazione assistiamo i giovani nello sviluppo di una vita autonoma nelle loro comunità locali. Dentro tale contesto ci sforziamo di fornire un'educazione di qualità che includa la consapevolezza del giovane e della giovane affinché approfondiscano la loro comprensione del loro essere cittadini globali e i diritti e i doveri connessi con tale cittadinanza. Nel sostenere i giovani a comprendere e rivendicare i propri diritti umani e nell'impegnarli negli sforzi locali per mobilitare le loro comunità affinché sia creata una società più giusta, equa e inclusiva, è essenziale il nostro modello educativo: *“il sistema preventivo”*.

Dato il bisogno di garantire un'e-

ducazione di qualità, olistica e inclusiva per tutti e di ascoltare la chiamata *“di non lasciare indietro nessuno”*, chiediamo quanto segue:

- Garantire un'educazione di qualità formale, non-formale e professionale a TUTTI i giovani e le giovani a livello locale, nazionale, regionale e internazionale. Ciò dovrebbe tener conto dell'uguaglianza di genere, essere inclusiva e accessibile alle persone diversamente abili.
- Assicurare l'accesso all'educazione compreso nelle regioni rurali o isolate. Dove indispensabile, fornire il trasporto necessario da e per la scuola.
- Fornire a tutti le risorse necessarie per attrezzare in maniera completa le scuole e le strutture educative informali per garantire la creazione di un ambiente educativo il più efficace possibile per rafforzare lo sviluppo delle capacità.
- Sostenere il ruolo complementare degli operatori dell'educazione non-formale nell'educare i giovani, in modo speciale quelli con minore possibilità di accesso all'educazione formale.

Crediamo che l'educazione sia la chiave per debellare la povertà in tutte le sue forme, ovunque. È essenziale per promuovere e garantire il bene comune. Come Salesiani siamo dedicati all'inclusione sociale di tutte le persone e lavoriamo in maniera coerente per eliminare le barriere strutturali che lo impediscono.

Attraverso la collaborazione con le imprese locali, le organizzazioni della società civile e i governi abbiamo preparato molti giovani e molte giovani a diventare lavoratori, lavoratrici e professionisti qualificati, onesti cittadini e cittadine e membri attivi delle loro società locali. Insieme ai giovani continueremo a batterci per il mondo più giusto, equo e inclusivo che l'Agenda 2030 propone e gli Stati Membri si sono impegnati a realizzare.

La rete delle persone che pregano le une per le altre

Sant'Ambrogio, grande Padre della Chiesa, che è sempre molto concreto nel fare proposte di comportamento cristiano, scrive in uno dei suoi trattati: *«Il Signore Gesù ha raccomandato di pregare in maniera tutta speciale per il popolo, cioè per tutto il corpo, per tutte le membra della tua madre: sta in questo il segno della carità vicendevole. Se, infatti, preghi per te, pregherai soltanto per il tuo interesse. E se i singoli pregano soltanto per se stessi, la grazia è solo in proporzione della preghiera di ognuno, secondo la sua maggiore o minore dignità. Se invece i singoli pregano per tutti, tutti pregano per i singoli e il vantaggio è maggiore.*

Dunque, per concludere, se preghi soltanto per te, pregherai per te, ma da solo, come abbiamo detto. Se invece preghi per tutti, tutti pregheranno per te. Perché nella totalità ci sei anche tu. La ricompensa è maggiore perché le preghiere dei singoli messe insieme ottengono a ognuno quanto chiede tutto intero il popolo».

(Dal trattato «Caino e Abele»)

Una rete che abbraccia il mondo

Dopo questa citazione vi propongo di eleggere Sant'Ambrogio a *Protettore* della nostra **“rete delle persone che pregano le une per le altre”** che pur essendo sparsa su tutta l'Italia e su molti altri Paesi, raggiunge la perfetta unione in Cristo nel nostro Santuario ogni mattina alle ore 8,



Il Santuario del Sacro Cuore di Bologna in occasione di una solenne concelebrazione.

quando viene celebrata l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore.

È l'appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa quotidiana perpetua, tutte le persone che ci scrivono o ci telefonano per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita o chiedono preghiere sul sito www.sacrocuore-bologna.it

Ho motivo di pensare che siano più di 10.000 le persone coinvolte che trasformano il nostro appuntamento spirituale in un momento di fede, di lode al Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia.

È l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici.

Un vero Santuario

Non sono le mura, per quanto belle e necessarie, non sono le opere d'arte frutto della fede di chi ci ha preceduto a trasformare una chiesa in un Santuario, ma è l'abbondanza dei

quale chiunque può approfittare semplicemente unendosi a noi nella preghiera, versando nel Cuore di Gesù il lavoro, i sacrifici, l'amore, e prelevando tutto quello che serve per la vita e per il cammino di santità. Paghi uno e prendi l'infinito! Ritengo che questa sia la forma più profonda e sicura di comunione che

chiusura, stanno pregando anche per te, ti dà una forza particolare. Ma non si tratta soltanto della povera preghiera di ciascuno di noi. Siamo infatti uniti all'intercessione di tutta la Chiesa, la quale a sua volta non è che un riflesso dell'intercessione di Gesù per tutta l'umanità. Quest'intercessione si eleva senza interruzione da parte di Gesù al Padre per la pace tra gli uomini e per la vittoria dell'amore sull'odio e sulla violenza. Abbiamo tanto bisogno di questo ai nostri giorni.

Un cammino di conversione

Offriamo al Signore la nostra giornata in unione con l'offerta eucaristica che Gesù fa di sé, e così mettiamo in pratica quanto dice san Paolo nella Lettera ai Romani, offrendoci una sintesi pratica della vita cristiana: *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»* (Rm 12, 1).

Questo impegno quotidiano ci unisce in una comunione universale di preghiera sostenuti dalla forza dello Spirito che abita nei nostri cuori e ci fa desiderare di avere gli stessi sentimenti che erano nel Cuore di Cristo. È un vero cammino di conversione perché cambia la sostanza della nostra vita: nutriti e modellati da Lui nell'Eucaristia saremo finalmente capaci di metterci totalmente a sua disposizione e a disposizione della sua Chiesa, sull'esempio di Maria, per l'avvento del suo Regno.

È questa comunione di fede, di preghiera, di offerta attorno all'Eucaristia che trasforma la nostra chiesa in un vero Santuario che, in un certo senso dilata le sue pareti per poter accogliere tutte le persone del mondo, dovunque si trovino. Anche le vostre case, i vostri ambienti di lavoro o di studio, di sofferenza o di gioia, entrano a far parte di questo Santuario spirituale.



doni dello Spirito Santo che riempiono il cuore dei credenti raccolti in preghiera e che per loro intercessione arricchiscono il mondo intero. Ritengo che la fedeltà ad unirsi, almeno spiritualmente, all'Eucaristia delle ore 8, ci rende partecipi della *“rete delle persone che pregano le une per le altre”* e di tutte le sue ricchezze spirituali: questo è il vero Santuario del Sacro Cuore di Bologna. È una ricchezza incredibile della

possiamo stabilire tra di noi al di sopra del tempo e dello spazio. Ognuno può pregare nel luogo dove si trova a vivere, casa, lavoro, ospedale, prigione,... Suggesto a chi può, di partecipare fisicamente all'Eucaristia nella propria comunità. Anche per l'orario: il Signore non usa l'orologio e non ha paura dei fusi orari. È lui che unifica tutto. Però sapere che in quell'ora 10.000 persone, tra cui molti Conventi di

TESTI SULL'EUROPA



U. Beck

La crisi dell'Europa

Il Mulino, Bologna 2012, 128 pagine, € 10

Ulrich Beck è un sociologo tedesco di fama internazionale, che in questo agile testo si confronta con la "questione Europa". Per far fronte ad alcuni processi distruttivi, tra cui emergono la xenofobia, l'islamofobia e l'ostilità nei confronti della stessa idea di Europa, egli propone una terza via alternativa tra Stati nazione ed Europa che vale la pena di ascoltare, con attenzione e simpatia.



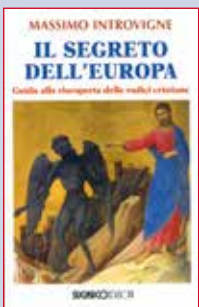
G. Farese

Identità fragile e integrazione difficile

Dieci conversazioni sull'Italia e sull'Europa

Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2016, 86 pagine, € 14

Il testo raccoglie delle brevi e intense conversazioni del curatore con dieci figure significative della nostra cultura sul presente e sul futuro dell'Italia e dell'Europa. L'urgenza del tema non lascia dubbi e la necessità di lavorare per una idea di Europa solidale e accogliente è sempre più pressante e decisiva. Dai meditati dialoghi nascono riflessioni e idee per la ricostruzione di un pensiero condiviso e per un impegno generoso per tutti e per ciascuno.



M. Introvigne

Il segreto dell'Europa

Guida alla riscoperta delle radici cristiane

Sugarco, Milano 2008, 220 pagine, € 16

L'autore si propone di accompagnare il lettore in un viaggio di otto tappe per riscoprire le radici cristiane dell'Europa a partire dallo storico discorso di papa Benedetto a Ratisbonne. Riesaminando alla luce del magistero la crisi demografica e morale, i rapporti con il mondo islamico, lo stato di salute odierno della religione, le paure e le viltà di una certa politica europea ormai incapace di reagire alle aggressioni esterne l'autore ci offre ragione di speranza e di vita, perché – come insegna lo stesso Benedetto XVI – «accendere un fiammifero vale più che maledire l'oscurità».

DUE SITI PER CONOSCERE L'EUROPA

<http://www.europarl.europa.eu/portal/it>

Navigare nel sito ufficiale del parlamento europeo è un ottimo esercizio per conoscere il cammino dell'Europa. Esso offre tutta una serie di servizi per entrare nel cammino ordinario di questo organi così delicato e importante dal punto di vista politico, economico e culturale.

<http://www.ccee.eu/it/>

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) nasce nel 1971 con lo scopo di esercitare la collegialità episcopale nel continente europeo, di realizzare una più stretta comunicazione e cooperazione tra i Vescovi e le Conferenze Episcopali europee, di promuovere e ispirare la nuova evangelizzazione in ambito europeo e la comunione con i Consigli delle Conferenze episcopali degli altri continenti; di sostenere la collaborazione ecumenica in Europa, per ristabilire l'unità dei cristiani e una più viva testimonianza ecclesiale nella società europea.